

LE DENOMINAZIONI DEL *TARAXACUM OFFICINALE WEBER* IN ABRUZZO E IN MOLLISE

Davide Boccia¹

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Sintesi: Il presente lavoro costituisce la rielaborazione di una ricerca svolta nell'ambito del corso di Dialettologia, tenuto dal prof. Tullio Telmon presso l'Università degli Studi di Torino nell'a.a. 2012-2013. Il lavoro consiste nell'analisi delle denominazioni del *Taraxacum officinale Weber* in Abruzzo e in Molise. In esso, vengono trattati alcuni tipi lessicali, i quali, pur non rappresentando la totalità dei fitonimi in uso per il tarassaco, sono in grado di fornire un quadro rappresentativo della geografia linguistica delle due regioni. Per quanto concerne la struttura del lavoro, questo è caratterizzato da un capitolo introduttivo (Capitolo Primo) dedicato alle modalità di utilizzo della pianta del tarassaco. Nel Secondo Capitolo, le principali denominazioni del tarassaco comune vengono confrontate con quelle di specie vegetali simili per morfologia e per utilizzo. Il Terzo Capitolo è costituito da una descrizione linguistica dei lessotipi presenti nei materiali dell'*ALI (Atlante Linguistico Italiano)*, mentre all'interno della Conclusione vengono formulate alcune considerazioni sulla distribuzione geografica dei tipi lessicali emersi durante la stesura del presente lavoro.

Parole chiave: Geografia linguistica, Fitonimia dialettale, Dialetti abruzzesi e molisani.

Abstract: This work constitutes the reworking of a research carried out as a part of the dialectology course held by Professor Tullio Telmon at the University of Turin in the academic year 2012-2013. The work consists in the analysis of the denominations of *Taraxacum officinale Weber* in Abruzzo and Molise. In it are treated some lexical types which, although not representing the totality of the phytonyms in use for taraxacum, are able to provide a representative picture of the linguistic geography of the two regions. As regards the structure of the work, this is characterized by an introductory chapter (First Chapter) dedicated to the methods of use of the taraxacum plant. In the Second Chapter the main names of the common taraxacum are compared with those of similar plant species in terms of morphology and use. This Third Chapter consists of a linguistic description of the lexotypes present in the materials of *ALI (Atlante Linguistico Italiano)*, while in the conclusion some considerations are formulated on the lexical types that emerged during the writing of this work.

Key words: Linguistic geography, Dialect phytonomy, Abruzzo and Molise dialects.

1. INTRODUZIONE

Lo studio della fitonimia popolare si rivela essere particolarmente complesso poiché spesso esiste un'ampia divergenza tra la tassonomia colta e quella popolare. Inoltre, all'interno di quest'ultima, un solo significante è in grado di indicare una pluralità di specie vegetali, a volte appartenenti a generi completamente diversi, che vengono accomunati ora dai giochi fanciulleschi, ora dalla somiglianza morfologica, ora dal medesimo uso

¹ Davide Boccia è laureato in Culture Moderne Compareate presso l'Università degli Studi di Torino.

di tipo alimentare o medicinale.

Il presente lavoro consiste nell'analisi delle denominazioni del *Taraxacum officinale* Weber in Abruzzo e in Molise. In esso, vengono trattati alcuni tipi lessicali, i quali, pur non rappresentando la totalità dei fitonimi in uso per il tarassaco, sono in grado di fornire un quadro rappresentativo della geografia linguistica delle due regioni. Per quanto concerne la struttura del lavoro, questo è caratterizzato da un capitolo introduttivo (Capitolo Primo) dedicato alle modalità di utilizzo della pianta del tarassaco. Nel Secondo Capitolo, le principali denominazioni del tarassaco comune vengono confrontate con quelle di specie vegetali simili per morfologia e per utilizzo. Il Terzo Capitolo è costituito da una descrizione linguistica dei lessotipi presenti nei materiali dell'*ALI* (*Atlante Linguistico Italiano*) mentre all'interno della Conclusione vengono formulate alcune considerazioni sulla distribuzione geografica dei tipi lessicali emersi durante la stesura del presente lavoro.

2. CLASIFICAZIONE E USO DEL *TARXACUM OFFICINALE WEBER*

Il Tarassaco comune (*Taraxacum officinale* Weber), meglio conosciuto in italiano come “dente di leone”, “soffione”, “piscialetto”, “pisciacane” o “capo di monaco”, è una pianta a fiore appartenente alla divisione delle Angiosperme, collocata in botanica all'interno della famiglia delle Asteracee. Le foglie hanno un margine dentato. Questa caratteristica ha influenzato il nome comune della pianta non solo in italiano e nei dialetti parlati in Italia ma anche in altre lingue come nello spagnolo *diente de león*.

Il tarassaco viene facilmente riconosciuto anche dai meno esperti di botanica soprattutto quando il capolino è ricoperto da ciuffi di peli bianchi, i quali, durante il periodo dell'infruttescenza agiscono come un paracadute e permettono la dispersione al vento dei semi. Il tarassaco è una pianta tipica del clima temperato e in Europa cresce spontaneamente sia nelle zone di pianura che nelle zone di montagna fino a un'altitudine

di 2000 m. La fioritura della pianta comincia non appena le prime tiepide temperature primaverili lo permettono e si protrae fino all'autunno. Difatti, durante la primavera e l'estate è molto facile imbattersi nel tarassaco comune poiché questa pianta non ha bisogno di terreni ed esposizioni particolari ma al contrario predilige gli spazi aperti, soleggiati o a mezzombra.

Sull'Appennino centro-meridionale, il *Taraxacum officinale* Weber non costituisce l'unica specie esistente del genere *Taraxacum*. Difatti, è possibile annoverare altre due specie endemiche dell'ambiente appenninico: il *Taraxacum apenninum* e il *Taraxacum glaciale* [MANZI 2001: 200]. Queste piante sono state segnalate altrove solamente in Grecia e testimoniano la vegetazione fredda un tempo predominante sull'Appennino centro-meridionale. Il tarassaco dell'Appennino e il tarassaco glaciale crescono nelle zone erbose pioniere tra i 2000 e i 2.600 m [TELMON 1990: 390]. Nel passato, venivano raccolti dai pastori per uso alimentare oppure per essere commercializzati nei paesi del fondovalle dove godevano di una grande reputazione per via del loro caratteristico sapore². MANZI [2001: 201] nella sua *Flora popolare d'Abruzzo*, scrive: “le due specie di *Taraxacum* in passato, venivano confuse con *Crepis aurea* e lo stesso Michele Tenore riteneva che gli abitanti dei paesi pedemontani del settore occidentale della Majella raccogliessero indistintamente sia i *Taraxacum* che la *Crepis* sotto il nome comune di *cicorietta di montagna* e *cicorietta di Salle*. Ad accorgersi dell'errore e della predilezione dei locali verso i *Taraxacum* fu Emile Levier, botanico svizzero che visitò la Majella ed il Morrone nel 1874.” [MANZI 2001: 201]. Oggi, però, queste due specie rappresentano una rarità di grande significato biogeografico e di conseguenza la loro raccolta è vietata [TELMON 1990: 390].

² Manzi riporta i nomi che le popolazioni abruzzesi danno a queste due specie mangerecce: “*Catenelle* (Assergi-L'Aquila), *cicorie* (Lettopalena), *cicorie de la prature* (Cortino), *cicorie fine* (Scanno), *cicorie francese* (Scanno), *cicurielle* (Fara San Martino, Pennapiedimonte), *cicurielle de Chiarane* (Pescocostanzo), *cicurielle de mundagne* (Campo di Giove, Caramanico, Palena, Pescasseroli, Rendinara-Morino), *cicurielle dolce* (Caramanico, Palena), *grasciate* (Isola del Gran Sasso), *ruscia* (Roccaraso), *terefuje* (Lama dei Peligni).” [MANZI 2001: 200].

3. ANALISI DI ALCUNE DELLE PRINCIPALI DENOMINAZIONI DEL *TARAXACUM OFFICINALE WEBER*

La pluralità delle denominazioni dialettali del tarassaco comune è osservabile nei volumi riguardanti la flora, negli atlanti linguistici così come nei dizionari dialettali. Per quanto riguarda i testi del primo tipo, può essere consultata l'opera di Umberto Boni e di Gianfranco Patri dove il termine abruzzese riportato per il *Taraxacum officinale Weber* è quello di *cascigno* [BONI, PATRI 1977: 586]. Lo stesso fitonimo è presente anche nella *Flora popolare italiana* di Otto Penzig ma il botanico di origine tedesca lo associa, insieme al nome di *crepigni* [PENZIG 1924, I: 467], al *Sonchus oleraceus*, ovvero il grespino comune. Per il *Taraxacum officinale Weber* vengono riportate dagli Abruzzi le voci di *cassella* e di *cicoria asinina* [PENZIG 1924, I: 484], quest'ultima proveniente da Larino, nell'odierno Molise³.

Nell'atlante linguistico DELL' *AIS (Atlante italo-svizzero)*, diretto da Karl Jaberg e da Jakob Jud, si trova la carta 630 inerente il "Dente di leone" [AIS 1928-1940, 3: karte 630], la cui *legenda* però annota come Gerhard Rohlfs preferì raccogliere le denominazioni della "cicoria selvatica"⁴. Tra queste, quelle abruzzesi sono: "cicoria", "(a)spraina" e "cassella"⁵. Nell' *AIS*, tra i termini abruzzesi della "cicoria selvatica", si può notare il tipo lessicale "cassella", da Penzing associato al tarassaco comune⁶.

Consultando alcuni dizionari dialettali, è possibile osservare come i tipi lessicali incontrati nelle fonti appena menzionate offrono frequenti casi di polisemia. Difatti, la specie vegetale per la quale questi termini vengono usati cambia in modo diatopico. Un esempio è dato dal *Vocabolario dell'uso abruzzese* di Gennaro Finamore. Nella prima

³ Penzig non indica le località da cui provengono i fitonimi meridionali e per gli Abruzzi riporta poche voci.

⁴ Nella *legenda* della carta linguistica 630 dell' *AIS*, Jaberg e Jud spiegano la scelta di Rohlfs nel seguente modo: "Rohlfs bediente sich des provinziellen stichwortes "cicoria selvatica", erhielt aber anscheinend offer deh Namen von *Lactuca Virosa* (*sprena*, *sprayna* etc., siehe Penzig 256)." [AIS 1928-1940, 3: karte 630].

⁵ Questi tipi lessicali sono ripartiti tra le località indagate in questo modo: 1) "cicoria" (645 Tagliacozzo, 646 Trasacco, 666 Roccasicura); 2) "(a)spraina" (639 Crechio, 648 Fara San Martino, 656 Scanno, 658 Palmoli, 668 Morrone del Sannio); 3) "cassella" (656 Scanno).

⁶ La località di 656 Scanno costituisce un caso di polimorfismo interno poiché per indicare il tarassaco comune viene utilizzato sia il lessotipo "(a)spraina" che il lessotipo "cassella".

edizione del 1880, riguardante la parlata di Gessopalena, l'autore collega alla voce *spréna* il nome “tarassaco” [FINAMORE 1880: 185]. Invece, nell'edizione del 1893, sul dialetto di Lanciano, la voce *spréne* con le sue varianti *speréne* e *spràine*, indica la “Lattuga virosa” [FINAMORE 1893: 288]. Un ulteriore caso di polisemia dei lessotipi fin qui rinvenuti è fornito dal *DAM* (*Dizionario Abruzzese e Molisano*) di Ernesto Giammarco. Nel *DAM* le definizioni “tarassaco” e “dente di leone” sono collegate al termine dialettale *cassèllə* [DAM 1968, I: 454]. Ma a questa denominazione c'è un rimando ad un altro termine dialettale, già osservato sia nell'*AIS* che in Finamore, quello di *spràinə*, elencato insieme alle varianti della voce *cəcórə*: “*lu fiàurə, la fiəaurə də cəcorə*, il fiore, i fiori di cicoria // *cəcòriə, cəcòrə: cìcòriə, cəchèrə, cəcòrə*” [DAM 1968, I: 485].

Nel *DAM*, seguendo l'ordine alfabetico, l'ultimo termine dialettale che compare per “tarassaco” è quello di *pischiacanə*, al quale viene affiancato il nome scientifico di un'altra pianta, il *Cynoglossum officinale*, ovvero il cinoglossa [DAM 1968, III: 1563].

4. I LESSOTIPI DELL'ALI

Vengono ora presi in considerazione le 11 attestazioni per la voce “Dente di leone, Capo di monaco” presenti nei materiali dell'*ALI*. Di questi tipi lessicali sono analizzate le caratteristiche riguardanti la fonetica, l'etimologia e la distribuzione areale.

4.1. Il lessotipo “cicoria”

Alla forma latina CICHORĒUM, originatasi dal greco KICHÓRION, si affiancò quella del neutro plurale CICHORĒA. Da quest'ultima deriva il lessotipo “cicoria” che con le sue numerose varianti dialettali, a volte dotate anche di suffissi o di determinanti, costituisce il lessotipo più diffuso nell'area oggetto dell'indagine, in particolar modo nell'Aquilano

e nel Teramano. Le località indagate dove è stato registrato il tipo lessicale “cicoria” sono le seguenti:

601 Sant’Egidio alla Vibrata; 605 Torricella Sicura; 610 Marana (Monteale); 613 Bisenti; 614 Villa Bozza (Montefino); 616 Silvi; 624 Preturo; 626 Assergi; 627 Castel del Monte; 628 Villa Badessa⁷; 629 Loreto Aprutino; 648 Petrella Liri (Cappadocia); 649 Paterno (Avezzano); 650 Ròvere (Rocca di Mezzo); 652 Vittorito; 654 Marane (Sulmona); 658 Furci; 672 Buonanotte; 674 Montefalcone nel Sannio⁸; 677 Larino.

In alcuni casi, al termine “cicoria” è stato aggiunto il suffisso accrescitivo [‘o:nə], originato dal latino -ŌNE(M): [tʃiku‘raʊnə] lett. “cicorione” di 613 Bisenti⁹ e [tʃiko‘rjo:nə] lett. “cicorione” di 648 Petrella Liri (Cappadocia)¹⁰.

In altre località, invece, il termine “cicoria” viene accompagnato da determinanti come nel caso di [tʃi‘ko:ra ‘pattsə] lett. “cicoria pazza” di 654 Marane (Sulmona); di [tʃə‘kə:rja kambəŋ‘no:lə] lett. “cicoria campagnola” di 652 Vittorito; e di [tʃi‘kə:rə də kam‘bəŋnə] lett. “cicoria di campagna” di 658 Furci. Ma il determinante più utilizzato è “selvaggia”, presente nelle località di 629 Loreto Aprutino; di 649 Paterno (Avezzano); di 672 Buonanotte; e di 674 Montefalcone nel Sannio.

Alle denominazioni dell’ALI possono essere aggiunti i fitonimi raccolti da Manzi:

“[...] *cicoria dell’asino* (Paganica-L’Aquila), *cicore mareije* (Castel Castagna), [...] *cicorie vatarde* (Castelli, Gessopalena)” [MANZI 2001: 201]. Inoltre, è possibile ipotizzare come l’uso dei

⁷ Dalla località di 628 Villa Badessa provengono due attestazioni: [pərka‘li:ðə] e [tʃi‘kə:rjə]. Telmon reputa il primo tipo lessicale di origine alloglotta. Quindi, appartenente all’estinta parlata della colonia albanese di Villa Badessa [TELMON 1990: 393-394, n. 35].

⁸ Sulla base di una rilevazione personale del marzo 2013, è stato attestato che nella località di 674 Montefalcone nel Sannio, il tipo lessicale “cascigno” viene usato anche per indicare il *Taraxacum officinale* Weber.

⁹ Nei dialetti abruzzesi lo sviluppo di ō o di ò nel dittongo [aʊ] è un fenomeno endemico.

¹⁰ In questi casi, il suffisso [‘o:nə], indicando l’origine selvatica del tarassaco comune, esprime un valore dispregiativo.

determinanti, sia nel caso di Paterno che in quello di Loreto Aprutino, dipenda dalla posizione di queste località in aree di transizione dove un determinato tipo lessicale diventa più frammentato diatopicamente. Così, in questi contesti, i parlanti hanno sentito maggiormente la necessità di determinare meglio il loro referente [TELMON 1990: 395].

4. 2. Il lessotipo “spraina”

Il termine [ˈspraina] “dente di leone, capo di monaco”, raccolto nella località di 670 Civitella Alfedena¹¹, si è originato dalla forma latina regionale *(A)SP(E)RĀ(G)ĪNE(M)¹². In quest’ultima, è presente il suffisso fitonimico -A(G)ĪNE(M)¹³, all’interno del quale è caduta l’originaria occlusiva velare sonora [g]. Bisogna ricordare come l’*ais*, per la voce “cicoria selvatica”, abbia registrato a Scanno il termine lessicale “(a)spraina”¹⁴, molto simile al lessotipo del “dente di leone” riportato dall’*ALI* per Civitella Alfedena¹⁵. Quindi, è probabile che dall’Abruzzo orientale sia giunta nel dialetto di Scanno la denominazione “spraina”, successivamente diffusasi anche a Civitella Alfedena dove i suoi significati sono aumentati. Ciò testimonierebbe la funzione di cerniera svolta da Scanno tra l’Abruzzo orientale e l’Abruzzo occidentale [TELMON 1990: 392, 395].

4. 3. Il lessotipo “cassella”

Il tipo [kasˈsellə] deriva dall’unione della forma latina CĀPSAM con il suffisso diminutivo -ĒLLA(M). In questo termine, in seguito al fenomeno

¹¹ Tuttavia, sulla base di una rilevazione del marzo 2013, sembra che i parlanti di Civitella Alfedena non conservino alcuna memoria del termine [ˈspraina]. Difatti, per indicare il *Taraxacum officinale* Weber viene adoperato il lessotipo “cicoria”, in analogia con gli altri Comuni dell’Alta Val di Sangro.

¹² La forma *(A)SP(E)RĀ(G)ĪNE(M) deriva dall’aggettivo ASPĒRU(M).

¹³ Rohlfs attesta l’esistenza del termine “*spraggine*” nel toscano della provincia di Firenze per indicare una “specie di cicoria dalle foglie aspre” [ROHLFS 1969: 382].

¹⁴ Dove è variante di “cassella”.

¹⁵ Secondo Manzi, il tipo lessicale “*spraine*” indica la *Picris hieracioides* L., ovvero l’aspraggine comune, ad “Altino, Ancarano, Bisenti, Bomba, Bucchianico, Castiglione Messer Marino, Civitella del Tronto, Colonnella, amberale, Gessopalena, Giulianova, Guardia Vomano-Notaresco, Morro d’ Oro, Palena, Penne, Pianella, Santo Stefano di Sessanio, San Pietro-Isola del Gran Sasso, Schiavi d’ Abruzzo, Tocco da Casauria”. Lo stesso autore riporta la variante “*sprene*” per Pescocostanzo e per Pescosansonesco [MANZI 2001: 141].

dell'assimilazione totale regressiva per contatto, il nesso latino [ps] è diventato [ss].

L'ALI registra il lessotipo [kas'sellə] sia nella località di 637 Salarola che in quella di 655 Sant'Eufemia a Maiella dove compare con il determinante [sambi'no:sə]¹⁶. Nell' AIS, la voce “cassella”, insieme al lessotipo “spraina”, designa la *Lactuca Virosa* a Scanno. È possibile che in questa località il termine “cassella”, prima di cambiare di referente, indicasse la pianta del tarassaco comune¹⁷.

4. 4. I lessotipi “crespigno” e “cascigno”

Telmon reputa che la base etimologica del tipo lessicale [krəs'poŋŋə] lett. “crespigno” possa essere costituita dalla forma latina CRĪSPU(M)¹⁸ unita al suffisso -ĪNEU(M)¹⁹. L'ALI, per la voce “dente di leone”, attesta questo lessotipo nella località di 602 Giulianova. Penzig, però, associa il nome *crespigni*, insieme al termine *cascigno*, al *Sonchus oleraceus*²⁰. Anche Manzi riporta sia il tipo “crespigno” che il tipo “cascigno” in qualità di fitonimi dialettali del *Sonchus oleraceus*²¹. In Abruzzo, quindi, i tipi lessicali “crespigno” e “cascigno” vengono usati per indicare due specie vegetali simili per morfologia e per uso: il *Sonchus oleraceus* e il *Taraxacum officinale* Weber²².

¹⁶ Manzi segnala l'uso del tipo lessicale “casselle” per designare il *Taraxacum officinale* Weber anche a Montenerodomo e a Roccasalegna [MANZI 2001: 201].

¹⁷ In Abruzzo il lessotipo “cassella” è in grado di indicare più di una specie vegetale. Difatti, se ad Alanno questo termine viene usato per il *Rhagadiolus edulis* Gaertner, ovvero il radicchio, a Gessopalena viene invece adoperato per l'*Urosperum dalechampi*, il boccione maggiore [MANZI 2001: 170, 212].

¹⁸ Sarebbero state le foglie increspate e pungenti della pianta ad influenzare il nome “crespigno”.

¹⁹ Il suffisso -ĪNEUM deve essersi poi sviluppato nella forma *-ĪNIU(M) all'interno della quale il nesso latino [nj] ha subito lo sviluppo nell'esito palatale rafforzato [ŋŋ] [ROHLFS 1966: 399].

²⁰ Penzig attesta forme riconducibili al tipo lessicale “crespigno” ad Alessandria, a Pavia, in Veneto e in Toscana [TELMON 1990: 397].

²¹ Manzi registra le varianti delle due denominazioni nelle seguenti località: “*Cascigne*, *cascégne* (Barisciano, Casalbordino, Penne), *casciagne* (Vasto), *cascigne* (Alfedena, Altino, Bisenti, Bomba, Caporciano, Carpineto della Nora, Casacanditella, Casoli, Castel di Sangro, Castelvecchio Calvisio, Conca Peligna, Farindola, Gessopalena, Montebello di Bertona, Palmoli, Penne, Pescosansonesco, Picciano, Pineto, Pollutri, Popoli, San Pio delle Camere, Sant'Eufemia a Maiella, Scerni, Schiavi d'Abruzzo, Tocco da Casauria, Villamagna), *casciogne* (Castelli), *crespini* (L'Aquila, Ortona dei Marsi), *crispigne* (Anacarano, Capitignano, Civitella del Tronto, Colonella, L'Aquila, Martinsicuro, Pietrasecca, Sant'Omero, Valle Castellana), *crispinare* (Assergi-L'Aquila), *respigne* (Civita d'Antino), *respini* (Rendinara-Morino), *scarpegne* (Cerqueto-Fano Adriano), *screppegne* (Basciano, Canzano, Montorio al Vomano, Penna Sant'Andrea, Pietracamela, Teramo, Tossiccica), *screppegne* (Campli).” [MANZI 2001: 193].

²² In seguito ad una rilevazione personale del marzo 2013, è stato attestato che il tipo lessicale “cascigno”, nelle località di Montefalcone nel Sannio (CB) e di Trivento (CB), viene usato anche per indicare la pianta del tarassaco comune.

Per quel che riguarda l'origine del termine “cascigno”, secondo alcuni questa deriverebbe dal cognome del botanico Matteo Caccini mentre, secondo altri, tra i quali Giammarco, l'origine sarebbe da attribuire alla forma latina *CASĪNIA²³. MANZI [2001: 193] supporta quest'ultima teoria proponendo però una modifica nella spiegazione etimologica del termine: “Secondo Anelli (1901), il termine *caschine* e le sue varianti locali derivano dall'abitudine passata di mangiare queste specie eduli condite con il formaggio. Credo, però, che la denominazione di *caschine*, derivata dal latino *caseus* - formaggio, sia da relazionare al caratteristico lattice bianco prodotto da queste specie che ricorda quello vaccino od ovino utilizzato per la caseificazione”. Una terza spiegazione dell'origine del tipo lessicale “cascigno” potrebbe provenire dalla forma latina *CAPSINEA, diminutivo del latino classico CĀPSA, allusiva alla forma della foglia. Inoltre, tale tesi trova concorde anche TELMON [1990: 401-402].



4. 5. Il lessotipo “pisciacane”

L'ALI registra la denominazione [piʃfa'ka:nə] “pisciacane” nella località di 667 Meta (Civitella Roveto)²⁴. Questo termine mostra una chiara allusione alle proprietà diuretiche del tarassaco comune tanto da essere associato da Canobbio-Telmon al nome “piscialetto”, di origine settentrionale [TELMON 1990: 396]. Ciò dimostra come il lessotipo “pisciacane” non costituisca un tipo lessicale proprio dell'Abruzzo, ma rappresenti una penetrazione lessicale proveniente dalla sezione tosc-umbra-laziale [TELMON 1990: 396].

4. 6. Il lessotipo “cicicotta”

Il lessotipo [tʃitʃi'kottə] lett. “ceci + cotti” viene attestato dall'ALI

²³ Nella forma latina *CASĪNIA, l'originaria fricativa [s], trovandosi davanti il fonema [i], ha subito il fenomeno della palatalizzazione così come il nesso latino [nj] si è trasformato nell'esito palatale rafforzato [ɲɲ].

²⁴ Segnalazioni per questo tipo lessicale giungono anche da Scurcola Marsicana e da Celano, (informazioni raccolte nel marzo 2013). Entrambe le località si trovano alle estreme propaggini occidentali della provincia dell'Aquila.

nella località di 656 Lettopalena²⁵. La forma di raddoppiamento presente in questo lessotipo potrebbe rappresentare una rielaborazione locale di “cicoria”. Difatti, alcune volte, l’etimologia popolare conia dei fitonimi utilizzando forme di raddoppiamento [TELMON 1990: 396-397].

4. 7. Il lessotipo “ciammarecotta”

La denominazione [tʃammare'kotta] lett. “gamba + ricotta” è attestato dall’ALI nella località di 671 Ateleta. L’etimologia di questo sostantivo composto appare piuttosto chiara poiché rappresenta un’allusione al liquido lattiginoso presente nel gambo del tarassaco comune [TELMON 1990: 396]. Inoltre, Ateleta si trova sul confine meridionale della provincia dell’Aquila e permette di osservare “una progressiva perdita di omogeneità lessicale [...] con il procedere verso il Sud [...]” [TELMON 1990: 396]. Infatti, nell’Abruzzo meridionale, l’estesa area geografica costituita dal tipo lessicale “cicoria” subisce più frequentemente fenomeni di frammentazione, anticipando così la situazione molisana.

4. 8. Il lessotipo “lattughella”

Nell’ALI, la denominazione [lattu'kɛllə] lett. “lattughella” proviene dalla località di 678 San Giacomo degli Schiavoni. Questo tipo lessicale deriva dalla forma latina LACTŪCA(M)²⁶ unitasi con il suffisso diminutivo [’ɛlla], originatosi da -ĒLLA(M).

Sia in Abruzzo che in Molise, il lessotipo “lattughella” viene adoperato per indicare alcune piante mangerecce tra le quali è possibile annoverare la *Lactuca sativa* la *Lactuca serriola* e la *Veronica anagallis-aquatica* [MANZI 2001: 99-100, 215].

²⁵ Manzi segnala il tipo lessicale “erba-cecce” per Falascoso, frazione di Torricella Peligna e il tipo “cicecutte” per Lama dei Peligni. Entrambe le denominazioni indicano il *Tragopogon Porrifolius*, ovvero la scorzonera bianca. Probabilmente il loro nome è un riferimento al sapore della pianta che una volta cucinata ricorderebbe quello dei ceci [MANZI 2001: 203].

²⁶ Nella forma latina LACTŪCA(M) ha avuto luogo l’assimilazione totale regressiva per contatto. Quindi, nell’originario nesso latino -CT- il secondo elemento ha assimilato il primo formando il nesso [tt].

4. 9. Il lessotipo “ciuccia di pecora”

L'ALI segnala il lessotipo [ˈtʃuttʃa də ˈpɛ:kora] lett. “vulva di pecora” nella località di 673 Villa Canale, frazione di Agnone. Questo tipo lessicale costituisce uno dei casi più originali tra i termini dialettali del *Taraxacum officinale* Weber raccolti dall'ALI. Anche per il termine “ciuccia di pecora” le motivazioni che hanno spinto i parlanti a creare tale fitonimo sono chiare. Difatti, l'immaginario popolare ha accostato la forma delle foglie del tarassaco comune a quella della vulva ovina. Inoltre, Manzi segnala lo stesso fitonimo nelle località di Gessopalena e di Casalbordino dove però viene utilizzato per designare la *Crepis neglecta*, ovvero il radicchio minore [MANZI 2001: 53].

4. 10. Il lessotipo “coglioni di prete”

Il lessotipo [kɛλˈlu:nə də ˈpri:vətə] lett. “coglioni di prete” viene riportato per la località di 686 Miranda [MANZI 2001: 47, 95]. Secondo alcuni, questo termine dialettale rappresenta un esplicito riferimento alla forma circolare del frutto del tarassaco comune. Telmon, invece, ipotizza un caso di originale rielaborazione del fitonimo “capo di monaco”, di provenienza settentrionale [TELMON 1990: 398].

4. 11. Il lessotipo “grugno”

La località posta più a sud dell'intera area geografica indagata dal presente lavoro è quella di 694 Cercemaggiore, situata nei pressi del confine che divide la provincia di Campobasso da quella di Foggia. Il lessotipo [ˈvrɔŋŋə] lett. “grugno” deriva dal latino tardo GRUNIUM²⁷. Nella originaria forma latina GRUNIUM l'occlusiva velare sonora [g] è scomparsa ed è stata sostituita dalla fricativa labiodentale sonora [v] con

²⁷ In seguito alla consultazione della *Flora popolare d'Abruzzo* di Manzi, si può rilevare come i parlanti di Cercemaggiore non siano stati gli unici ad aver coniato fitonimi ispirandosi alla forma del grugno del maiale: “[...] *vrugne* (Gessopalena, Roccascalegna), *vrugnele* (Altino, Bomba), *vrugnespine* (Montebello di Bertona).” Difatti, i parlanti di queste località usano le denominazioni appena elencate per designare il *Prunus Spinosa* L., ovvero il prugnolo [MANZI 2001: 160].

funzione prostetica [AVOLIO 2002: 587, 618]. Per quanto riguarda l'evoluzione del nesso [nj], si riscontra la stessa palatalizzazione rafforzata già osservata nei casi di “cascigno” e di “crespigno”. In questo caso, l'immaginario popolare ha associato la forma del bocciolo del tarassaco comune a quella del grugno del maiale. Inoltre, ulteriori casi di denominazioni fitonimiche basate sull'immagine del grugno suino sono rintracciabili nel Belgio vallone, nell'area occitana, nell'area franco-provenzale, in Emilia, nelle Marche, in Lazio e in Lucania [TELMON 1990: 397-398].

5. CONCLUSIONI

Dopo aver concluso lo studio dei materiali dell'*ALI* inerenti le denominazioni del *Taraxacum officinale* Weber è possibile tracciare un profilo rappresentativo della geografia linguistica dell'Abruzzo e del Molise.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, nella sua parte occidentale emerge una grande omogeneità del tipo lessicale “cicoria”, in particolar modo nell'Aquilano e nel Teramano. All'interno della provincia dell'Aquila, sono però riscontrabili alcune infiltrazioni lessicali provenienti dalla sezione tosco-umbra-laziale che hanno diffuso il tipo lessicale “pisciacane” nelle estreme propaggini occidentali della provincia.

Di conseguenza, sembra che in alcune località a contatto con il lessotipo non autoctono si sia sentito il bisogno di specificare maggiormente il proprio referente. Ciò è avvenuto mediante l'aggiunta di determinazioni all'usuale termine “cicoria”. Per l'Abruzzo orientale, invece, a causa dell'esiguità delle rilevazioni compiute dall'*ALI* è più difficile compiere una descrizione esaustiva. Tuttavia, con l'ausilio di altre fonti, sembrerebbe possibile riconoscere una situazione di maggiore frammentazione lessicale nella quale si distinguono i lessotipi “spraina”, “cassella” e “cascigno”. Questi termini, oltre al tarassaco comune,

possono designare altre specie vegetali come la *Lactuca Virosa*, la *Picris hieracioides L.*, il *Sonchus oleraceus*, il *Rhagadiolus edulis Gaertner* e l'*Urosperum dalechampi*. Si vengono così a creare frequenti casi di polisemia, spesso diatopica. La molteplicità dei termini dialettali del *Taraxacum officinale Weber* prosegue nell'Abruzzo meridionale per divenire caratteristica del Molise dove sono numerosi i fitonimici frutto di originali rielaborazioni locali. Inoltre, la situazione di maggiore frammentazione lessicale esistente sia nell'Abruzzo orientale che nel Molise può essere imputata alla storica assenza di un centro propulsore di modellazione linguistica. Tale funzione è invece stata assunta, se pur in maniera ridotta, dalla città dell'Aquila che ha esteso la propria influenza sull'alto aquilano e su parte del teramano.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

BIBLIOGRAFÍA

- AIS = JABERG, Karl & JUD, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, Zofingen: Ringier, (1928-1940), voll. 3, karte 630.
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- AVOLIO, Francesco, *L'Abruzzo*, in *I dialetti italiani*, Manlio Cortelazzo et alii [a cura di]: *storia, struttura, uso*, Torino: UTET, 2002, pp. 568-603.
- AVOLIO, Francesco, *Il Molise*, in *I dialetti italiani*, Manlio Cortelazzo et alii [a cura di]: *storia, struttura, uso*, Torino: UTET, 2002, pp. 608-625.
- BONI, Umberto & PATRI, Gianfranco, *Scoprire, riconoscere, usare le erbe*, Milano: Fabbri, 1977.
- CROGNALE, Luigi, *Dizionario dei termini e dei concetti usati nel dialetto castellino (1855)*, Nicola Fiorentino e Michele Scioli [a cura di], *Quaderni di Rivista Abruzzese* 23 (1997).
- FINAMORE, Gennaro, *Vocabolario dell'uso abruzzese (parlata di Gessopalena)* [Ristampa anastatica della prima edizione del 1880], Lanciano: Carabba, 1991.
- FINAMORE, Gennaro, *Vocabolario dell'uso abruzzese (parlata di Lanciano)* [Ristampa anastatica dell'edizione di Città di Castello del 1893], Bologna: Forni, 1967.
- DAM = GIAMMARCO, Ernesto, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1968, voll. 4.
- GIAMMARCO, Ernesto, *Abruzzo*, Pisa: Pacini, 1979.
- GRASSI, Corrado / SOBRERO, Alberto / TELMON, Tullio, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari: Laterza, 2008.
- MANZI, Aurelio, *Flora popolare d'Abruzzo. I nomi dialettali delle piante, l'etimologia, i detti e i proverbi popolari, le antiche varietà colturali*, Lanciano: Carabba, 2001.
- PENZIG, Otto, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova: Orto Botanico Regia Università, 1924, voll. 2.
- ROHLFS, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: Einaudi, (1966-1969), voll. 3.
- TELMON, Tullio, *Onomasiologia regionale abruzzese e molisana: le denominazioni del Taraxacum officinale Web.*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, AA.VV., Pisa: Giardini Editori e Stampatori, 1990.